

SHIP2SHORE

MAGAZINE ON LINE DI ECONOMIA DEL MARE E DEI TRASPORTI



h24 +39 335 7013523
www.cincottipartners.com
info@cincottipartners.com



Sei in Home » Porti » Al MEF non bastano le giustificazioni dell'AdSP di Genova

15/11/17 20:17

Porti

Al MEF non bastano le giustificazioni dell'AdSP di Genova

Fra assunzioni discutibili e inerzie perduranti la Ragioneria Generale riaccende il faro sul secondo mandato di Merlo (e sulla gestione successiva). La trasparenza non è un optional



È passato un anno dalla pubblicazione da parte dell'ente delle controdeduzioni, ma per la Ragioneria Generale dello Stato sono ancora carenti, insufficienti circa la metà delle risposte fornite dall'Autorità di Sistema Portuale di Genova/Savona in merito ai rilievi mossi, dopo l'ispezione condotta nel maggio 2015, su svariati aspetti della gestione dell'allora Autorità Portuale genovese nel periodo 2011-2015 sotto la presidenza di Luigi Merlo. Lo si evince da una nota inviata dalla Ragioneria a Palazzo San Giorgio e non resa pubblica dall'AdSP (ma scaricabile qui).

Le risultanze più preoccupanti attengono le presunte "irregolarità varie riguardanti il trattamento giuridico ed economico del personale". In questo caso infatti la Ragioneria evidenzia "che le argomentazioni rese non risultano esaustive" per molte delle controdeduzioni inerenti "il divieto di riconoscere benefici economici e progressioni di carriera ai dipendenti dell'Autorità portuali" e conferma "l'illegittimità dell'assunzione diretta" di un dirigente "in assenza del titolo di studio previsto". Per un precedente analogo, peraltro, la procura della Corte dei Conti della Liguria (fra i destinatari della nota) aveva già condannato ad un risarcimento

Merlo e l'ex segretario generale dell'Authority Giambattista d'Aste.

Similmente gli ispettori del Ministero dell'Economia e delle Finanze continuano a contestare, pur non evocando l'eventuale recupero, la monetizzazione e l'erogazione delle ferie non godute dai dirigenti, mentre esplicitano l'invito "al recupero delle somme indebitamente corrisposte" nel caso di svariate "indennità di trasferta per missioni all'estero" e stigmatizzano la mancata risposta "in merito alla omessa presentazione della documentazione relativa alla valutazione del segretario generale".

Quanto ai rilievi sulla durata degli accordi sindacali di secondo livello, sulle carenze documentali relative ai premi di produzione a personale e dirigenti, sulle irregolarità in tema di valutazione delle performance si chiedono integrazioni documentali, nonché il parere che l'Avvocatura dello Stato dovrebbe aver espresso sul riesame delle posizioni dei dipendenti che hanno ottenuto un superminimo.

Ancora numerose, per la Ragioneria, le zone d'ombra su alcuni aspetti amministrativi e bilancistici dell'AdSP. Gli ispettori chiedono quindi, ad esempio, il "rendiconto economico-finanziario e la documentazione relativa alla partecipazione accesa presso l'associazione Ligurian Ports", lamentano le carenze documentali su diverse operazioni fra l'ente e la partecipata Finporto, domandano riscontri del "confronto avvenuto, successivamente all'ispezione, col Ministero vigilante (il Mit, *nda*)" per quel che concerne spese promozionali, pubblicitarie e di missione, chiedono un "aggiornamento circa lo stato delle 190 controversie pendenti, pari a circa 80 milioni di euro".

Delicata anche la partita dell'alienazione delle partecipazioni, su cui gli ispettori vorrebbero integrazioni documentali sull'apposizione contabile e "aggiornamenti in merito all'esecuzione del programma di dismissione", facendo uno specifico richiamo alla situazione della "società Riparazioni Navali". Soluzione per l'ennesima volta rinviata dall'ente, che poche settimane fa ha avviato la procedura per l'affidamento temporaneo dei bacini di carenaggio genovesi.

La Ragioneria, poi, ritiene non esaustive le giustificazioni dell'AdSP in merito alla presunta irregolarità di alcune fidejussioni rilevate su alcune concessioni (Mariotti, Santoro, Sigemi), e "resta in attesa di conoscere" l'esito di alcune procedure di recupero crediti (fra cui quelle attinenti le concessioni, fra le altre, dell'ATI Messina-San Giorgio, del Terminal San Giorgio) e il "risultato delle verifiche sui residui attivi e di competenza facenti capo a capannoni, concessioni o indennizzi".

Confermate, infine, le perplessità espresse nella relazione originale in merito ad una specifica procedura negoziata per il ripristino di un cassone al Porto Petroli e all'omesso "espletamento della gara relativa al servizio di monitoraggio e controllo della torbidità delle acque".

I vertici di Palazzo San Giorgio non hanno rilasciato nessun commento.

La trasparenza non è un optional

I rilievi alle controdeduzioni sollevati dal MEF all'AdSP non sono stati pubblicati né resi noti dall'ente genovese, che invece, seppur trascinandosi per mesi, aveva dato evidenza ai primi due 'capitoli' della vicenda (ispezione e controdeduzioni).

Al di là del fatto che, come allora, *Ship2Shore* o altre testate sopperiscano a tale mancanza, è evidente il disprezzo in cui, generalmente, Palazzo San Giorgio tiene un principio – quello della trasparenza dell'amministrazione pubblica – che non è un capriccio da giornalisti fanatici, ma un caposaldo del nostro ordinamento normativo.

Lo ha ricordato all'ente pochi giorni fa il Tar della Liguria, che ha accolto un ricorso di chi scrive contro il diniego all'ostensione di alcuni documenti (verbali del Collegio dei Revisori e delibere del Comitato di Gestione) imprescindibili per la piena comprensione dell'azione di un ente chiamato alla gestione del bene pubblico.

"È maturato nel legislatore il concetto che postula la fissazione della regola principale secondo cui deve esistere la possibilità per il consociato-contribuente di rendersi conto di come funzionano gli apparati che sono appunto finanziati con le imposte percepite o che amministrano dei beni pubblici" scrivono infatti i giudici, puntualizzando che "le eccezioni vanno lette alla stregua di norme derogatorie, da osservare puntualmente ma da interpretare in modo restrittivo".

La trasparenza, in sostanza, dovrebbe essere la regola, temperata, nella tutela di dati personali o sensibili, dalla possibilità per l'ente di porre omissis o denegare l'accesso, sempre però motivando congruamente una tale scelta. Cosa che, nel caso di specie, non è avvenuta.